



CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME

14/150/CR10b/C9

Per un Sistema Educativo Professionalizzante in Italia

1. PREMESSA

Le politiche per la formazione e per l'istruzione, rappresentano uno dei principali strumenti con cui realizzare una crescita sostenuta e durevole. I benefici dell'istruzione e della formazione sono infatti ampi e molteplici, sia per gli individui, sia per l'apparato produttivo, sia per la società nel suo complesso.

Occorre un aumento generalizzato della dotazione di capitale umano del Paese anche per far fronte ai cambiamenti quali la globalizzazione, la diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che hanno avuto un impatto trasversale e crescente su tutti i settori economici e sulla società in generale, lo sviluppo di nuovi ambiti produttivi.

In Europa secondo le ricerche del Cedefop nel 2020 l'economia europea richiederà il 31,5% di occupati con alti livelli di istruzione e qualificazione, il 50% con livelli intermedi mentre i posti di lavoro per i soggetti con bassi livelli di qualificazione crolleranno dal 33% del 1996 al 18,5.

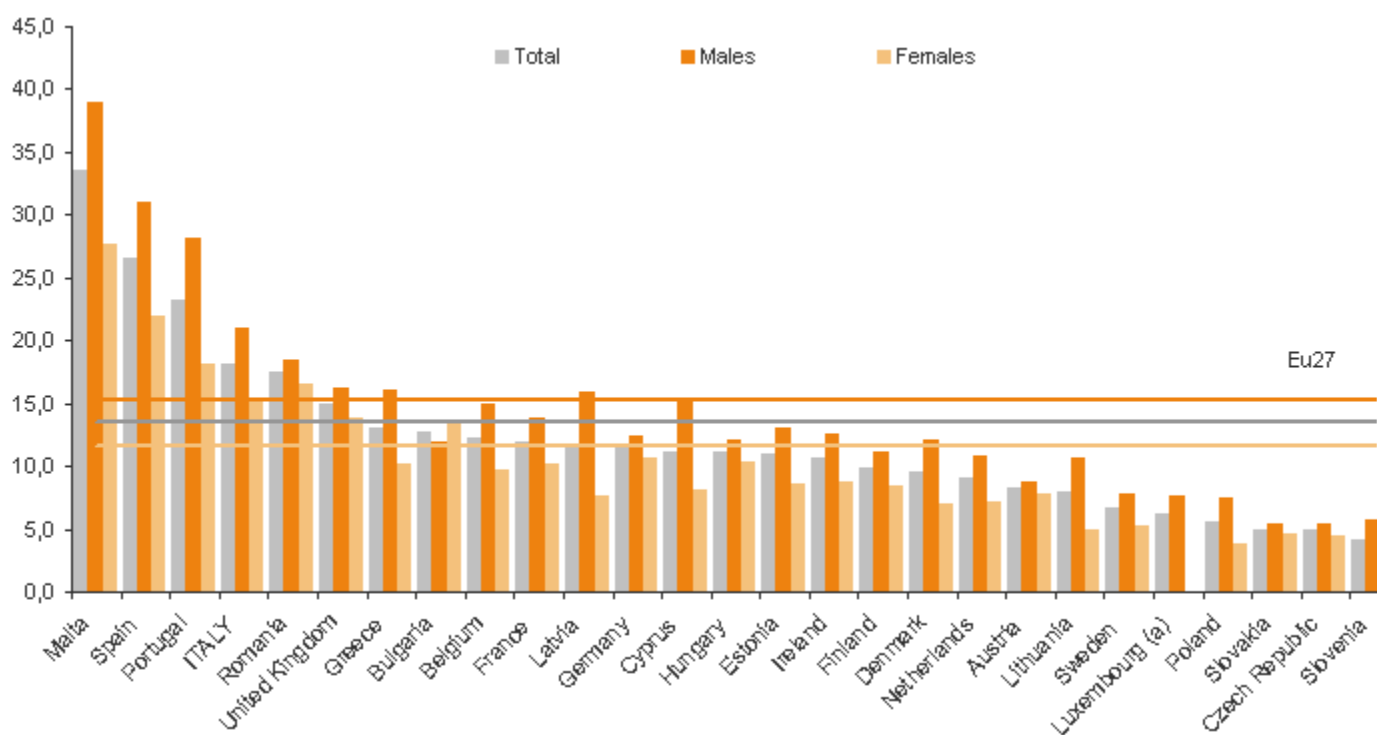
Il modello produttivo del nostro paese basato sulla piccole e medie impresa che affrontano la concorrenza sulla qualità del prodotto e sulla capacità di adattamento basata sulla adozione di nuove tecnologie e modelli organizzativi necessita di adeguate competenze tecnico professionali.

L'Italia, nei confronti dei paesi avanzati è un Paese in ritardo sulle variabili del capitale umano. Per innalzarne il livello occorre intervenire sulla filiera tecnico-professionale sia secondaria, riducendo la dispersione scolastica e aumentando il numero di persone con qualifica o diploma professionale, sia terziaria aumentando il numero di persone con titolo di studio professionalizzante di livello terziario o universitario. Rafforzare la filiera dell'istruzione e formazione tecnico-professionale costituisce pertanto non solo una necessità ma anche una opportunità per lo sviluppo sociale e economico del nostro paese.

2. ISTRUZIONE E FORMAZIONE TECNICO PROFESSIONALE SECONDARIA

Sono circa 18 ogni 100 i giovani 18-24enni che non hanno conseguito un diploma superiore alla licenza media (secondaria di primo grado), né hanno una qualifica professionale di durata almeno biennale, né frequentano un corso formativo (*early school leavers*). Si tratta di una cifra elevata, specie se commisurata al livello di sviluppo del nostro paese, e distante dall'**obbiettivo del 10 per cento previsto nell'ambito della Strategia Europa 2020.**

GIOVANI (18-24 ENNI) CHE ABBANDONANO PREMATURAMENTE GLI STUDI. 2011



Il dato è allarmante, da molti definito una emorragia, con **costi sociali altissimi**. Confindustria stima che il costo per il sistema sia di 32,6 miliardi l'anno, cioè quasi **2 punti di PIL**.

Il 73% dei dispersi complessivi proviene dall'area tecnico – professionale². In particolare gli istituti professionali (IP) risultano essere l'anello debole del sistema con più di 50 mila studenti dispersi rispetto agli iscritti di cinque anni prima³.

Gli esiti negativi sembrano ricondursi al **processo di "liceizzazione"** avvenuto negli IT e negli IP, in particolare a seguito del riordino del 2010, che ha gravemente indebolito la componente di indirizzo dei

Dossier Tuttoscuola "Dispersione nella scuola secondaria superiore" Giugno 2014

³ Elaborando i dati MIUR a.f. 2012/2013 negli IP si osserva:

alla fine del 1° anno il 54,4% degli studenti ha criticità formative: bocciature a giugno o debiti

a settembre si registra il 28,2 % di insuccesso (bocciati) (rispetto al 9,4% dei licei, il 20,4% dei tecnici e il 21,1% dei licei artistici)

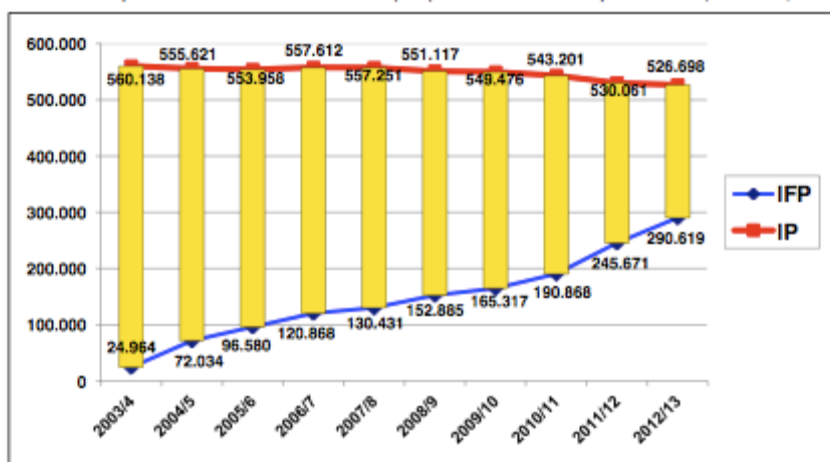
negli anni successivi la percentuale di bocciati resta la più alta (19%,17% e 16%)

curricula **allentando il rapporto tra scuola e mondo del lavoro**. Tale dequalificazione ha comportato un rischio di emarginazione dei percorsi, soprattutto professionali, aumentando la polarizzazione **fra licei, istituti professionali e istituti tecnici**.

Il **sistema dell'istruzione e formazione professionale (leFP)**, competenza esclusiva delle regioni, consente di acquisire le qualifiche triennali di leFP sia in agenzie formative accreditate dalle regioni sia in via sussidiaria, ovvero negli IP con la modalità complementare o integrativa.

I **dati sulle iscrizioni riportati nel grafico, insieme al maggiore dettaglio di analisi nel documento allegato, rilevano il successo crescente dei percorsi di leFP organizzati sul territorio, anche in confronto con il sistema degli IP.**

Graf. 3.1 – Iscritti ai percorsi triennali di IFP e ai corsi quinquennali di Istruzione professionale, a.f. 2003/4-2012/13



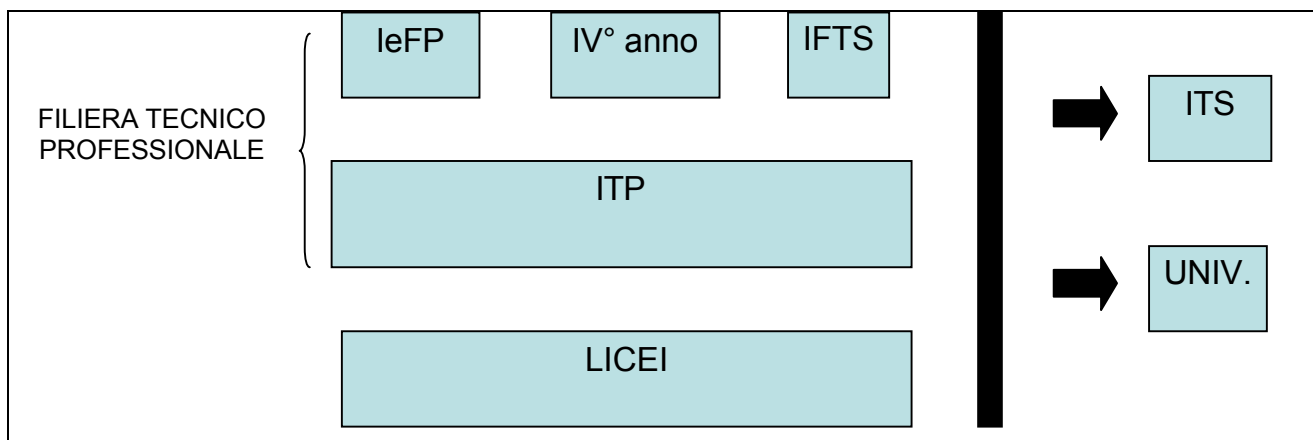
Fonti: Isfol su dati regionali e provinciali (Rilevazione MLPS-MIUR) e dati MIUR

La chiave di questo gradimento, si legge nel rapporto ISFOL 2012-2013, è da ricondursi, tra l'altro, al fatto che la **“leFP è stata percepita come strumento di accesso al mondo del lavoro e come leva di promozione sociale”**. La leFP è un sistema che per sua natura ha una forte componente di alternanza scuola lavoro, si poggia su una didattica per competenze, riconosce il valore formativo del lavoro ed attua in generale uno stretto raccordo tra scuola e impresa.

Lotta alla dispersione scolastica, riqualificazione e potenziamento della carriera formativa professionalizzante diventano obiettivi complementari. I dati sopra riportati indicano la necessità di un riordino dell'offerta formativa tecnico professionale affinché possa diventare opportunità di sviluppo.

La proposta delle regioni:

Si propone un **nuovo modello di offerta formativa** che riorganizzi i percorsi e gli ambiti dell'istruzione tecnica-professionale prevedendo di:



1. **unificare gli ordinamenti** dell'istruzione professionale e dell'istruzione tecnica in un unico ordinamento tecnico professionale (ITP)
2. **aumentare le ore curriculari dedicate alle materie professionalizzanti** ivi comprese le ore di laboratorio così da creare un solido ancoraggio con la vocazione del territorio
3. **introdurre la progressione verticale per gli studenti della leFP**. Dopo il IV anno di leFP, svolgere il V anno integrativo anche nell'ambito dei percorsi di IFTS e, conseguentemente, poter accedere a ITS e Università
4. **riorganizzare percorsi ed ambiti della leFP**: revisione delle qualifiche (anche in relazione al costituendo repertorio nazionale) introduzione percorsi di leFP, oltre che nei rinnovati IPT, anche nelle articolazioni del sistema dei licei a più forte carattere vocazionale, quali ad esempio i licei artistici.

I margini di autonomia e di flessibilità, previsti dalla normativa vigente, possono essere strumenti della programmazione regionale da utilizzarsi perché la progettazione dell'offerta formativa intercetti e sia funzionale al sistema produttivo locale. Gli spazi attualmente previsti consentono di realizzare un modello improntato ai principi del **duale tedesco**.

Per garantire il pieno utilizzo dei medesimi strumenti è prioritario rivedere l'utilizzo delle classi di concorso dei docenti da parte delle autonomie scolastiche. Inoltre sarebbe opportuno che l'organico funzionale di rete, introdotto nel rapporto "la buona scuola", avesse come riferimento la rete del polo tecnico professionale realizzato, in genere, su specifiche filiere formative.

I passaggi orizzontali e l'integrazione verticale dei percorsi devono essere previsti quali opportunità che garantiscono all'allievo il diritto alla realizzazione di un percorso personale di crescita e di apprendimento. Questo deve tradursi nella possibilità di transitare, senza disperdere il proprio bagaglio di

acquisizioni, tra percorsi anche di diverso ordinamento, tra percorsi di differente Figura, Indirizzo di Figura e Profilo di leFP così come deve essere previsto il rientro nel sistema formale di Istruzione e formazione professionale, dopo un periodo di interruzione degli studi.

Sistemi di verifica e monitoraggio devono essere introdotti a garanzia della qualità del sistema e del diritto dei cittadini a ricevere ovunque le medesime prestazioni essenziali (LEP), come richiamato nel documento sulla “Buona Scuola” presentato dalle regioni. Il canale di finanziamento dei LEP deve essere unico, assoggettarsi al sistema di verifica e monitoraggio, e improntato al principio dei **costi standard**. In particolare per la leFP in modo tale da rendere sostenibile questa offerta anche da parte delle istituzioni formative.

I **fondi comunitari**, sia di provenienza statale sia di provenienza regionale, per essere meglio valorizzati possono essere opportunamente coordinati, facendo confluire a supporto del rinnovato asse tecnico-professionale tanto le linee di intervento dell’FSE (formazione docenti, dispersione scolastica...) quanto del FESR (laboratori).

3. LA FORMAZIONE TERZIARIA

Altro elemento di investimento riguarda la formazione iniziale dei livelli più alti, per aumentare il numero di laureati o comunque di giovani con livello di formazione di livello terziario.

Su questo l'Italia è particolarmente arretrata rispetto agli altri paesi, non solo a causa del minor numero dei laureati usciti dall'università (Italia 22% dei giovani 25-34, contro media OCSE del 29%), ma anche perché manca del tutto la formazione terziaria di tipo professionalizzante non accademica, che nella media dei Paesi OCSE vale un ulteriore 10%, portando il totale di giovani con il livello terziario a 39%, mentre in Italia questi percorsi sono numericamente poco significativi, lasciandoci fermi al 22%⁵.

Per questo è importante mettere a sistema gli ITS, collocandoli su livelli di eccellenza. Come dimostra il dato europeo questi percorsi rappresentano una possibilità di ampliamento della platea dei giovani che studiano al livello terziario, non sono sostitutivi bensì complementari all'università. ITS e IFTS devono rappresentare una realtà formativa di elevata qualità, riconosciuta non solo socialmente ma anche dalle imprese. Per questo è importante che gli studenti dei percorsi ITS accedano agli stessi benefici degli studenti universitari in materia di Diritto allo Studio.

Anche per l'università si propone una maggiore vicinanza al territorio promuovendo l'alternanza in tutte le sue forme fin dai primi anni, riconoscendo un adeguato numero di crediti e dunque il valore formativo delle esperienze maturate in contesti lavorativi.

⁵ OECD, Education at Glance 2014, tab A1.3a

4. CONTENUTI DELL'APPENDICE

In appendice viene riportata una analisi tecnica e di dettaglio delle azioni orientate a perseguire gli obiettivi sopra indicati, e nello specifico:

1. Verso un sistema di Governance condiviso per la leFP, finanziamento a costo standard e compimento della disciplina

I rischi di un sistema incompiuto e i passaggi per una piena applicazione del sistema di leFP, con disciplina regionale compiuta e regolamento per l'accertamento dei LEP.

Garanzia di un finanziamento certo, stabile e capace di rispondere effettivamente a tutta la domanda, sulla base di un costo standard adeguato, anche in riferimento al ruolo delle istituzioni formative. Superamento dei vincoli posti dal patto di stabilità.

Nell'ambito di una governance unitaria, si richiede la condivisione con il restante sistema educativo degli strumenti e delle basi dati, a partire dall'anagrafe degli studenti, passando dall'iscrizione unitaria ai percorsi attraverso il sistema "scuola in chiaro", fino all'utilizzo del sistema Sistaf per la certificazione dei dati.

2. Formazione Tecnica Superiore e Poli Tecnico Professionali

Si chiede di fornire stabilità ai finanziamenti destinati ad ambiti strategici quali gli ITS e i Poli Tecnico Professionali, in vista di un loro potenziamento e aumento di studenti, in considerazione dei benchmark internazionali.

3. Potenziamento dell'apprendistato di primo e terzo livello

Si tratta di dare un impulso allo sviluppo dell'apprendistato di primo e terzo livello attraverso forme di incentivazione basate sulla rimodulazione degli oneri salariali, in funzione di un maggiore scambio tra formazione e salario.

4. Orientamento

Si propone una governance multilivello per definire una strategia comune contro la dispersione scolastica che promuova efficaci interventi di prevenzione e recupero attraverso un modello di coordinamento di strutture e servizi che veda insieme tutti i Soggetti e Sistemi titolari di interventi di orientamento, finalizzato a rendere disponibile nel territorio un servizio integrato di orientamento

5. Generalizzazione dell'alternanza scuola lavoro

Si richiede una semplificazione della disciplina di attivazione di alternanza presso le aziende, un adeguamento delle modalità di accertamento e certificazione delle competenze acquisite, forme di incentivazione per le aziende ed enti ospitanti.

Roma, 27 novembre 2014

APPENDICE

DOCUMENTO DI ANALISI

ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE (leFP)

1. I rischi di un sistema incompiuto

la leFP si presenta ancora come un sistema incompiuto, frammentato, sbilanciato e con una precaria sostenibilità economica.

La competenza esclusiva regionale in materia, in assenza di un adeguato monitoraggio e verifica dei LEP da parte del Governo, ha prodotto una frammentazione del sistema: **solo alcune regioni hanno una disciplina compiuta della leFP; l'offerta formativa è per lo più limitata al primo triennio.**

Il sistema di leFP è appesantito dal **dualismo nell'offerta tra istituzioni formative e istituzioni scolastiche. La diffusione della leFP erogata in via "sussidiaria" ai sensi dell'intesa del 16 dicembre 2010², soprattutto in alcune regioni, rischia di diventare sostitutiva di quella erogata dalle istituzioni formative, mentre ai sensi dell'articolo 2 c. 3 del DPR 87/2010, gli istituti professionali dovrebbero svolgere un mero ruolo "integrativo e complementare".**

Tale fenomeno di **"scolarizzazione" della leFP** si riflette negli esiti dei percorsi. Come ha certificato Isfol³ "ciò avviene in un contesto nel quale non si ferma la tendenza ad accrescere con materie teoriche le ore del piano di studi degli istituti professionali, mentre **le scuole trovano ancora difficoltà nel realizzare l'alternanza scuola-lavoro e una didattica per competenze.** Da qui i dubbi sull'effettiva capacità del sistema scolastico di qualificare un numero consistente di studenti senza "perderli".

A fronte di una crescita del volume delle iscrizioni assai più marcata per i percorsi in sussidiarietà, "gli esiti formativi sembrano essere migliori presso le Istituzioni accreditate, con una percentuale di allievi iscritti al primo anno che arrivano a qualificarsi pari al 68% contro il solo 45,6% degli allievi dei percorsi scolastici di Istruzione e Formazione Professionale che arriva a conseguire una qualifica"⁴.

L'offerta formativa regionale ha promosso la leFP presso gli istituti professionali anche a partire dalla considerazione del fatto che tali percorsi sono sostanzialmente a carico del bilancio statale, mentre i percorsi di leFP presso le istituzioni formative gravano su quello regionale.

² Intesa riguardante l'adozione delle linee – guida per realizzare organici raccordi tra i percorsi degli istituti professionali e i percorsi di istruzione e formazione professionale

³ ISFOL, *Istruzione e formazione professionale: una filiera professionalizzante a.f. 2012-13. Rapporto di monitoraggio delle azioni formative realizzate nell'ambito del diritto-dovere*. Dicembre 2013

⁴ Audizione dell'ISFOL presso la VII Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera dei Deputati in occasione dell'indagine conoscitiva sulle strategie per contrastare la dispersione scolastica, p. 10

Occorre prevedere una più chiara distinzione tra i sistemi di istruzione tecnica/professionale da un lato e di leFP dall'altro che potrà rispondere meglio alle aspettative ed alle caratteristiche degli studenti.

Si propone perciò l'avvio di **un lavoro comune, tra Regioni e Miur, che riorganizzi i percorsi e gli ambiti dell'istruzione tecnica e della leFP ricomprendendo e riordinando i settori dell'attuale Istruzione professionale.**

Tale semplificazione del sistema consentirebbe di distinguere con chiarezza un'offerta di tipo tecnico e una di leFP.

Criticità su cui si chiede il confronto

Le Regioni rilevano come sia **imprescindibile la funzione di coordinamento e di responsabilità dello Stato anche sul sistema di leFP, in quanto afferente al sistema educativo.** E' quindi auspicabile che questo sistema sia **valorizzato maggiormente anche nel documento sulla "Buona scuola",** soprattutto laddove si affronta il tema del raccordo tra scuola e lavoro.

Il fatto che il sistema di leFP rientri nell'ambito della competenza esclusiva regionale, non esclude un livello di governance condiviso con lo Stato. Al contrario, esso è tanto più necessario, considerando che si tratta di livelli essenziali delle prestazioni, a garanzia dei diritti civili e sociali di tutti i cittadini.

Come già definito nel documento delle Regioni approvato il 16 ottobre scorso dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni, si tratta di individuare un modello di governance, attraverso "l'individuazione di modalità condivise di raccordo interistituzionale che consentano il raggiungimento degli obiettivi fissati **ovvero la verifica ed il monitoraggio delle azioni sul territorio al fine di rendere effettivamente fruibile su tutto il territorio nazionale l'offerta formativa**".

In tal senso **le Regioni ritengono che non sia ulteriormente rinviabile l'emanazione del regolamento per le modalità di accertamento del rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni, ai sensi dell'art. 15 c. 4 del D.lgs. 226/05.**

1.2 Finanziamento dell'leFP

E' bene sottolineare come a fronte di un significativo e progressivo incremento degli utenti iscritti a tali percorsi, la quota di finanziamento nazionale messa a disposizione dal **MLPS (pari ad oggi a circa 189 milioni) rappresenta il 21,5%** del totale delle risorse erogate nel corso del 2012 a finanziamento delle attività formative. A tale quota si aggiunge poi quella ancor più ridotta messa a disposizione dal **MIUR che si attesta**

su circa il 5,8% del totale dell'erogato nel 2012. La stragrande maggioranza delle risorse a finanziamento di tali percorsi (72,8% dell'erogato), deriva, quindi, da finanziamenti regionali e comunitari (44,2 % risorse Regionali/Provinciali e 28,6% risorse comunitarie). Ciò assume ulteriore peso e significato se si considera che tali percorsi hanno ormai concluso la loro fase di attivazione sperimentale e sono ad oggi considerati definitivamente a regime e parte integrante del sistema nazionale di istruzione e formazione. Una situazione insostenibile, considerando che ad oggi, anche alla luce di quanto sopra riportato, i percorsi di leFP rappresentano parte integrante ed essenziale del sistema nazionale di Istruzione e formazione, che deve essere garantito e sostenuto finanziariamente dallo Stato, in quanto rivolto a studenti che sono in obbligo di istruzione o di diritto dovere di istruzione e formazione. Infatti i **LEP della leFP risultano definiti in modo analitico nel Capo III del D.lgs. 226/2005**. Secondo questi le Regioni devono garantire, ad esempio, il soddisfacimento della domanda di frequenza (art. 16), l'offerta dei percorsi sia triennali sia quadriennali (art. 17), l'avvio contemporaneo dei percorsi di leFP e di quelli di istruzione (art. 17), ecc...

Criticità su cui si richiede un confronto

I trasferimenti statali sono del tutto insufficienti a garantire l'erogazione dei percorsi di leFP, soprattutto nelle regioni dove vi è un ruolo significativo da parte delle istituzioni formative e quindi un maggior aggravio dei bilanci regionali.

E' necessario una comune responsabilità nel definire con criteri oggettivi il fabbisogno formativo, sulla base del quale applicare un sistema efficiente, razionale e sostenibile di attribuzione di risorse ed un efficace sistema di controllo e valutazione dei risultati.

E' da evidenziare come le risorse statali trasferite alle regioni per erogare i percorsi leFP si siano ridotte nel tempo – venendo meno dal 2008 i 40 milioni a valere sul bilancio del MIUR - mentre gli studenti sono costantemente aumentati.

E' prioritario dunque che vi sia un finanziamento certo, stabile e capace di rispondere effettivamente a tutta la domanda e che tenga conto di un costo standard adeguato ad un percorso formativo che deve valorizzare anche una modalità di apprendimento individuale sul campo. Già sono state realizzate analisi in tal senso, che mostrano per altro come il costo standard della leFP sia differente tra le istituzioni scolastiche e le istituzioni formative. Il confronto tra i costi del primo anno degli Istituti professionali di Stato⁵ e quelli

⁵ Evidenziati dai dati del Ministero dell'Istruzione 2011 e dalle indicazioni ministeriali relative al Dm. 26 giugno 2014. La spesa del corso annuale di Istruzione professionale statale è calcolata in € 6.919. La fonte pubblica più recente è "La scuola in cifre 2009/10", redatta dal Miur nel giugno 2011 e riferita al 2008 (Tavola. 1.1.7). La stima comprende i finanziamenti delle amministrazioni ministeriali classificati come "spesa per l'istruzione" (classificazione COFOG), le altre voci di bilancio specificamente dirette alle scuole e i finanziamenti di province/comuni. Non sono inclusi nella spesa degli IPS i finanziamenti degli enti privati, i finanziamenti internazionali (programmi europei) e gli oneri figurativi, ossia quelli che il sistema scolastico dovrebbe sostenere per pagare i canoni d'affitto qualora non potesse utilizzare gli immobili a titolo gratuito.

delle istituzioni formative rileva un sostanziale vantaggio economico dal finanziamento delle istituzioni formative (mediamente del 23,3%) rispetto a quelle scolastiche: e questo, proprio quando cresce in modo esponenziale la quota di “scolarizzazione” della leFP, producendo l’apparente vantaggio di costare meno alle Regioni ma non allo Stato e alla comunità.

1.3 Regolamentazione del sistema dei passaggi tra i percorsi scolastici e i percorsi di istruzione e formazione professionale

Mentre le Regioni e le Province autonome hanno definito le modalità di accertamento e di valutazione finale per il conseguimento dei titoli di Qualifica e di Diploma professionale di leFP, è invece attualmente ancora in fase di definizione la regolamentazione del sistema dei passaggi tra i percorsi scolastici e i percorsi di istruzione e formazione professionale.

Le Regioni e PA sempre in vista della piena definizione del sistema di leFP, a partire dal 2013 hanno lavorato, all’interno di un gruppo tecnico costituito ad hoc ed allargato alla partecipazione di rappresentanti del MIUR e del MLPS, alla stesura di una proposta di accordo avente ad oggetto “indicazioni metodologico-operative e standard minimi relativi alla gestione da parte delle Istituzioni scolastiche e formative dei passaggi degli allievi, anche ai fini della ripresa degli studi eventualmente interrotti, tra i diversi indirizzi e percorsi del sistema di Istruzione e Formazione di secondo ciclo e del processo di riconoscimento dei crediti formativi validati in attuazione del c. 10, art. 1, DLgs. n. 226/2005”. **Tale confronto ha portato, nel mese di aprile 2014, alla condivisione in sede di Coordinamento tecnico di una proposta da parte delle Regioni e PA. Su tale proposta, però, nonostante i ripetuti solleciti da parte delle Regioni al MIUR, non si sono più avute occasioni di confronto.** Inutile ribadire quanto tale aspetto sia centrale ai fini della compiuta definizione del sistema, anche e soprattutto in considerazione dell’impatto che tale provvedimento potrebbe determinare in termini di successo formativo e prevenzione dell’abbandono scolastico e formativo.

In particolare per quanto afferente al secondo ciclo del sistema educativo occorre prevedere:

- il passaggio reciproco tra i percorsi di Istruzione ad ordinamento statale erogati dalle Istituzioni scolastiche e i percorsi di leFP ad ordinamento regionale erogati dalle Istituzioni formative o scolastiche operanti in regime di sussidiarietà integrativa e complementare,
- il passaggio tra i percorsi di differente Figura, Indirizzo di Figura e Profilo di leFP, effettuato anche all’interno della stessa Istituzione, sia durante l’anno scolastico formativo, sia a conclusione dello stesso, indipendentemente dal risultato della valutazione ottenuta o dal conseguimento di una Attestazione conclusiva;
- il rientro nel sistema formale di Istruzione e formazione professionale, dopo un periodo di interruzione degli studi, o da percorsi ex art. art. 3, TU apprendistato DLgs. n. 176/2011.

Criticità su cui si richiede un confronto

Come già sottolineato nella richiesta di incontro inviata dall'Ass. Bobbio al Sottosegretario Toccafondi in data 1/10/2014, si richiede un confronto per addivenire a soluzioni condivise alle richieste di emendamento avanzate dal MIUR nel mese di luglio 2014.

L'urgenza di andare a normare il sistema dei passaggi diviene ancor più pressante se si pensa che siamo ormai ad anno formativo 2014/2015 inoltrato e che gli studenti/cittadini si trovano attualmente negato il diritto alla realizzazione di un percorso personale di crescita e di apprendimento attraverso la possibilità di transitare, senza disperdere il proprio bagaglio di acquisizioni, tra percorsi anche di diverso ordinamento.

1.4) Revisione del Repertorio delle qualifiche e dei diplomi

Criticità su cui si richiede un confronto

Ulteriore questione ancora aperta è relativa alla necessità di attivare quanto previsto dalla norma, e cioè la revisione periodica del Repertorio delle qualifiche e dei diplomi, aggiornando le figure presenti e inserendo le nuove figure che dai territori si sollecita vengano attivate. La prima revisione del Repertorio nazionale dei titoli di qualifica e di diploma doveva già avvenire lo scorso anno. Si auspica che il MIUR voglia convocare al più presto i tecnici su tale questione che diventa impellente, alla luce della necessità di estendere il raggio d'azione della leFP anche ad altri ambiti economico produttivi, anche tenuto conto della trasformazione del sistema di istruzione professionale di Stato, che ha visto la cancellazione dei percorsi triennali.

1.5 condivisione di banche dati e strumenti informativi

Criticità su cui si chiede un confronto

Ormai da diversi anni le Regioni propongono, anche con documenti operativi, l'attuazione dell'anagrafe integrata degli studenti (ai sensi del DLgs 76/2005) che permetterebbe di tracciare il percorso formativo di uno studente nell'ambito dell'istruzione come della formazione. Ma, i problemi di privacy sollevati dall'ufficio del Garante sembrano insormontabili.

TEMATICHE ULTERIORI

2. Formazione Tecnica Superiore e Poli Tecnico Professionali

Una delle più importanti linee di intervento attivate in questo contesto di avvicinamento tra scuola e lavoro

riguarda la Formazione Tecnica Superiore.

Sicuramente il sistema ha bisogno di ulteriori riequilibri, in particolare sul livello terziario.

Abbiamo uno storico ritardo nella creazione di percorsi di livello terziario non accademico.

Rispetto agli altri Paesi UE solo il **22% dei nostri giovani tra i 25 e i 34 anni ha una laurea**, mentre la media dei Paesi OCSE è al 40% grazie anche ad una quota importante di giovani che acquisisce un titolo terziario professionalizzante.

Gli Istituti Tecnici Superiori rappresentano per l'Italia l'offerta formativa tecnica post diploma, biennale, di alto livello, progettata e realizzata in collaborazione tra imprese, università, sistema scolastico e formativo. Un percorso di studi parallelo all'Università ma non accademico, con molte attività di laboratorio e tirocini in azienda, per una preparazione che sviluppi quelle competenze tecniche e tecnologiche effettivamente richieste dal sistema produttivo.

Si tratta quindi di aumentare il numero di studenti coinvolti in questi percorsi e per fare ciò serve sicuramente maggiore investimento di risorse su questo segmento terziario tenendo conto del sistema di valutazione e monitoraggio (di cui all'accordo di Conferenza Unificata del 5 agosto 2014) che prevede, non a caso, l'indicatore "*occupabilità*" tra quelli più significativi.

Da ultimo si segnala che all'interno di un ridefinito sistema di istruzione e formazione, uno strumento utile per la concreta collaborazione tra scuole e imprese potrà essere rappresentato dai **poli tecnico-professionali: reti tra scuole, imprese, centri di ricerca, per creare sinergia tra questi soggetti, mettendo in comune laboratori e professionalità**. L'obiettivo finale deve essere quello di creare un ambiente di apprendimento nuovo, con la possibilità di realizzare momenti di approfondimento e di specializzazione agli studenti frequentanti i percorsi ordinari di studio, nonché realizzare un'attività strutturale di alternanza scuola lavoro e di avvio al lavoro.

Siamo ancora in una fase di avvio, ma in diversi territori i Poli sono nati, anche grazie al forte dinamismo delle imprese e delle istituzioni scolastiche.

Le prime esperienze sui territori di questi Poli sono significativamente positive: è un'esperienza che va monitorata ed incoraggiata, perché rappresenta un patto per lo sviluppo economico, sociale e civile, che parte dal riconoscimento che il capitale umano è il primario fattore di competitività.

Criticità su cui si richiede un confronto

Anche in questo caso si chiede di fornire stabilità ai finanziamenti destinati ad ambiti strategici per lo sviluppo economico del Paese. Per quanto riguarda gli I.T.S., ad oggi, il MIUR finanzia una quota annua pari a circa 13 milioni di euro attraverso il Fondo per l'Istruzione e formazione tecnica superiore istituito con

la L. 296/06, art. 1, c. 875. Una cifra che appare esigua e non adeguata rispetto allo sviluppo prospettato di soggetti coinvolti e al tipo di attività formative ad alto contenuto tecnologico. Un finanziamento, quello erogato dal MIUR, che oltre a non essere adeguato non ha nemmeno una stabilità e certezza nel lungo periodo ingenerando gravi problemi nella programmazione dei futuri sviluppi dell'unico sistema di formazione terziaria non universitaria esistente nel nostro paese.

Si tratta inoltre di considerare lo **sviluppo della leFP in una logica di sviluppo progressivo di filiera tecnico professionale, per cui va portata l'attenzione comune alla ripresa dei percorsi IFTS, anche quale corso annuale integrativo successivo al diploma professionale, che consenta poi di accedere all'ITS.**

Anche i Poli tecnico-professionali, richiamati anche nella recente Intesa in Conferenza Unificata del 5 agosto 2014 in tema di apprendimento permanente quale modalità organizzativa volta a favorire l'integrazione tra istruzione, formazione e lavoro, tema di fondamentale importanza per lo sviluppo economico dell'Italia, **non trovano una fonte certa e stabile di contribuzione da parte delle amministrazioni centrali nonostante il DPCM del 2005 ne preveda il finanziamento insieme agli ITS. A questo proposito sappiamo ormai bene come i sistemi a rete funzionino se si dotano di una struttura organizzativa dedicata che ne promuove l'attività.**

3. Apprendistato

Nell'ambito dello sviluppo del sistema professionale, si tratta di dare un impulso allo sviluppo dell'apprendistato di primo e terzo livello, quelli che consentono di raggiungere un titolo di studio e rispondono all'autentico modello europeo di apprendistato, basato su un forte impegno formativo nel raccordo tra scuola e lavoro.

Criticità su cui si richiede un confronto

E' necessario riconsiderare la natura giuridica del contratto di apprendistato per introdurlo efficacemente nel sistema scolastico. Quest'ultimo infatti si configura come contratto a tempo indeterminato (*art. 1 comma 1 del d.lgs. n. 167/2011*). Ciò rende poco attrattivo l'inserimento in impresa di giovani compresi della fascia di età 15/25 ai sensi dell' art. 3 (*Contratto di apprendistato per il conseguimento della qualifica e diploma professionale*) e, per i giovani frequentanti il quarto / quinto anno della scuola superiore, dell'art. 5 (*Apprendistato di alta formazione ricerca*). Entrambe queste tipologie contrattuali richiedono una importante obbligazione formativa derivante dagli ordinamenti di riferimento. Di

conseguenza, la definizione più congrua potrebbe essere individuata in un **contratto formativo di lavoro il cui fine sia il conseguimento di un titolo di studio per un più agevole inserimento nel mondo del lavoro.**

L'apprendistato per il conseguimento di un titolo di studio di livello secondario superiore disciplinato nell'art. 5 andrebbe più opportunamente inserito nell'art. 3, costituendo una tipologia unica di apprendistato finalizzato al conseguimento di qualifica, diploma professionale e/o diploma di scuola secondaria superiore.

Al fine di rendere più agevole alle imprese l'utilizzo dell'apprendistato relativamente ai modelli di alternanza in applicazione della Legge n. 128 del 08/11/2013, si ritiene opportuna la definizione di una *governance* regionale volta ad individuare una disciplina che consenta, secondo principi di semplificazione, un maggiore utilizzo di questa tipologia contrattuale

Si propone inoltre l'**attivazione del Tavolo Interistituzionale previsto nell'Accordo in Conferenza Stato Regioni del 19 gennaio 2012**, che proceda all'ampliamento del numero qualifiche e dei diplomi di riferimento, che consenta di rispondere al più ampio panorama dei profili professionali contenuti nella contrattualistica e parallelamente individui i necessari passaggi di adeguamento dell'impianto complessivo del sistema al fine di renderlo rispondente alle necessità di una dimensione non esclusivamente formativa, bensì di alternanza (dimensione contrattuale e formativa complessa)⁶.

Il gruppo tecnico costituito ai sensi del punto 5 delle "Linee guida per l'apprendistato professionalizzante" approvate in Conferenza Stato/Regioni il 20 febbraio 2014 si è insediato e riunito una sola volta il 10 di luglio 2014. Si attende la ripresa del confronto.

4. Orientamento

I recenti accordi congiunti tra Governo, Regioni e Enti Locali approvati in C.U. nel dicembre 2012, dicembre 2013 e ieri 13 novembre 2014 costituiscono le fondamenta di un sistema di orientamento permanente in grado di fornire una articolata offerta di servizi centrata sulla persona e attenta alle esigenze del mercato e della società, in linea con le intese sull'apprendimento permanente e con le strategie Ue di Lisbona 2010 e Europa 2020. Tale sistema così delineato va tuttavia tradotto in operatività ai diversi livelli.

L'orientamento diviene in quest'ottica lo strumento fondamentale per la lotta alla dispersione scolastica e la prevenzione dell'insuccesso formativo, con la finalità di favorire l'occupabilità dei giovani e l'inclusione sociale.

⁶ Prendendo come riferimento il sistema duale tedesco che permette di conseguire 360 qualifiche professionali attraverso l'apprendistato, una proposta potrebbe essere una riconduzione dei profili contrattuali esistenti nell'ambito delle 22 qualifiche e contestuale attivazione di un processo per la definizione di nuove qualifiche IFP.

Per perseguire queste finalità, la scuola è uno degli attori principali della “comunità orientativa educante” e può/deve contribuire alla costruzione di un sistema integrato dell’orientamento permanente.

Criticità su cui si richiede un confronto

Si propone di attivare la Governance multilivello tracciata negli accordi nazionali per affrontare le seguenti priorità:

- **strategia comune contro la dispersione scolastica** che promuova efficaci interventi di prevenzione e recupero;
- completare il raccordo in tema di **anagrafe studenti**, in modo da rendere perfettamente integrati i due sistemi (MIUR e Regioni) soprattutto al fine di intercettare gli studenti usciti dal circuito dei percorsi d’istruzione e di formazione e riportarli in formazione;
- condividere percorsi di istruzione e formazione scuola - lavoro per le fasce deboli, come, ad esempio, i ragazzi "ristretti" negli istituti penali minorili o nelle comunità territoriali;
- realizzare un **modello di coordinamento di strutture e servizi** che veda insieme tutti i Soggetti e Sistemi titolari di interventi di orientamento, finalizzato a rendere disponibile nel territorio un servizio integrato di orientamento, con l’offerta di professionalità diverse, per i giovani e gli adulti, sperimentandolo e monitorandone funzionalità ed efficacia;
- investire nel cambiamento professionale dei docenti sia a livello di **formazione iniziale** che di **formazione in servizio** in grado di sviluppare un **insegnamento/apprendimento per competenze** e la **didattica orientativa**;
- sviluppare la **formazione dei genitori**, che manifestano grande difficoltà nel sostenere i figli nel processo di scelta, come anche nel sostegno al processo di maturazione del sé.
- promuovere la didattica orientativa e azioni di accompagnamento in particolare nella **scuola del primo ciclo** e nella **transizione “medie-superiori”** rafforzando l’alleanza educativa tra scuola, alunno e famiglia.
- Inserire forme di valutazione delle attività poste in essere

5. Alternanza Scuola Lavoro

L’alternanza scuola lavoro ha conosciuto un crescente interesse sul piano normativo e programmatico, fin dalla sua prima introduzione con il DL. 77 del 2005. Le successive delibere di riordino dei cicli, le linee guida che sono successivamente state emanate da molte Regioni e la raccolta delle esperienze e degli strumenti avviata e conclusa dall’Indire nell’anno 2013 costituiscono un solido corpus giuridico-programmatico.

La “Buona Scuola” ha aggiunto altre considerazioni e obiettivi da armonizzare con i precedenti, dai quali si individuano due direttrici e profili da tenere insieme: gli obiettivi che attraverso l’alternanza scuola lavoro si intende perseguire; le modalità di attuazione che includono la previsione di obbligatorietà per tutti gli studenti dalla classe III alla V, la certificazione delle competenze sviluppate e le tipologia di attività definibili come proprie dell’alternanza.

Criticità su cui si richiede un confronto

- Se l’alternanza deve essere certificata in un certo numero di ore e verificata nelle competenze sviluppate al termine del percorso scolastico occorre disporre di un set ampio di esperienze certificabili per tutti gli studenti.
- Considerato il numero di studenti coinvolti e le difficoltà burocratiche per l’attivazione delle esperienze sarebbe opportuno sgravare i tutor scolastici parzialmente da tale compito, anche tramite un supporto da parte degli uffici scolastici territoriali, valorizzando per i tutor stessi il ruolo di sostegno agli studenti.
- L’obiettivo di sviluppo di competenze trasversali e tecnico-professionali è inscindibile ma non coerente con le modalità ministeriali di certificare i percorsi scolastici con pagelle e diplomi. Attualmente la scuola non dispone di strumenti istituzionalmente riconosciuti idonei a osservare e certificare le competenze esercitate.
- Le esperienze di eccellenza previste nelle forme laboratoriali (incubatore, *fab lab*, impresa didattica ecc...) non sono attuabili in tutte i contesti scolastici (presenza di adeguate attrezzature e competenze didattiche) e territoriali (es centri montani) e non sono in grado di garantire la previsione di un’alternanza obbligatoria per tutti gli studenti.
- I pur legittimi interventi della Direzione Territoriale del Lavoro non devono diventare un deterrente per le aziende ad accogliere gli studenti. Occorre semplificare le procedure e le previsioni normative per l’attuazione delle attività presso le aziende.
- Se l’alternanza deve essere una priorità è necessario stanziare risorse adeguate e la previsione del documento governativo di 100 euro per studente non è sufficiente; sarebbe opportuno prevedere anche incentivi, non necessariamente solo economici, anche per gli enti/aziende coinvolti.